

Foto della Leon...
...

Storia
di
Moghegno —



MARCA
DI CONTROLLO
autorizzata a por-
tarsi su i volumi
dell'«Annuario
Fornaluce 1940»

Dov'è posto Moghegno. -



Moghegno, è il mio caro villaggio natio. Esso è posto in una bella conca della Valle Maggia.

Moghegno come sua protettrice ha la montagna. L'innalza questa superba, con le sue creste lucenti e pastagliate e lo ripara dal vento, freddo, nero, valanghe. Inviva Moghegno!



Moghegno come Maggia - Lodans -
Auziers - Gordans e altri paesi è
posto sopra un rialzo di terreno.

Anticamente questo rialzo,
che pare quasi una collinetta, non
c'era. C'era invece un piano
che andava dai piedi del mon-
te fino al fiume ed era tutto
coperto di bosco.

Non c'era ancora il paese
e nessun abitante.

Anticamente il rialzo non c'era.



Col tempo, il materiale caduto
dalla montagna e quello portato
dai torrenti, formò un rialzo
sul quale ebbe fondamenta il
paese di Moghegno.

Il materiale caduto dalla
montagna formò il rialzo.



I primi abitanti. Dopo molti anni arrivarono i primi abitanti. Essi venivano dal Sud e, siccome non c'erano i ponti, passarono sulla riva destra del fiume. Videro il bel piano dove ora abbiamo la campagna, si fumarono e tagliarono il bosco.

Poi costruirono le prime case vicino alla montagna perché lì erano sicuri e più riparati dai venti, e non c'era pericolo che il fiume insondasse il piccolo paese.

Col tempo allevarono le capre e le pecore, e erano tanti lupi e spesso volte uccidevano molto bestiame.

Come viveva. La gente viveva miseramente nutrendosi dei prodotti della campagna e delle loro bestie: polenta, pan nero di segale, fagioli, castagne, latte e formaggio. Non c'era allora il buon caffè, la pasta, il riso e tante altre buone cose che ora si mangiano quotidianamente.

Maghegno in due frazioni.

Perovvendo una mezz'ora di strada si arriva al torino (è un luogo chiamato così). Qui stanno schise una dietro l'altra molte case vecchie. Dicono i nostri vecchi, "sempre d'accordo e contenti a raccontarsi qualche cosa," che anticamente lì c'era un cimitero.

Ciò fa pensare che Mogheguo
doveva essere ai tempi diviso
in due frazioni.

La più antica casa di Mogheguo.

1580

Esistono ancora in paese di
vere case ormai disabitate dove
sottostano, soli, i topi!

Ne ho visitate alcune:
sono tutte basse, oscure, annessi-
te dal fumo, veri tuguri.

Sulle rovine della più antica
è sorta tre anni or sono, la
casa del Signor Siro Fransuani.

Qui su un pezzo di calce-
struzzo fu trovata la data:
1580

Un'altra casa antica.

. 1606 .

Che esiste un'altra, lì di fronte,
che porta la data 1606.

Entro a vederla:

Dal cortile entro in un pic-
colo atrio dove si ponevano gli
attrezzi rurali, la legna ec...

L'atrio ha la forma di un
poligono irregolare ed è risidia-
rato da due minuscole fine
struole.

La cucina.

Dall'atrio entro in cucina.

Com'è oscura! Il pavimento è
coperto di piode irregolari, le
parti sono completamente nere

di fumo, succiano perfino qua
e là dalla calzigine.

Il soffitto è di legno, le gros-
se travi sono pure annerite.

Due ^{piccole} finestre larischiarano
malamente. Se si chiude l'u-
sio non c'è più luce abbastan-
za per poter leggere.



Il primo mezzo d'illuminazione.



Acceso nel mezzo della cucina,
il fuoco non solo serviva a
cuocere le vivande e a riscal-
dare, ma durante le lunghe
seri invernali, quando la fa-
miglia, seduta sui rossi ceppi,
era riunita, il fuoco era
l'unica illuminazione che per-

mettessi di fare qualche lavoro.
A quel tempo le donne fila-
vano o cuivano e gli uo-
mini preparavano i loro at-
trezzi rurali.

L'antico pozzo.



Subito fuori della
porta si vede
ancora, sotto la
scala che conduce
al piano di sopra,
il luogo dove c'era
l'antico ^{pozzo} dal quale veniva letta-
ta l'acqua sotterranea. Non ce-
rano allora, le belle comode fon-
tane di oggi. Pochi pozzi davan
acqua a tutto il paese.

Le camere da letto.



Le drappi, che coprivano i miseri letti.

Salgo la scala di sasso ed ar-
rivo sulla loggia spaziosa dove
veniva posta a sedere la messe.

Entro in una camera an-
gusta, bassa e oscura, coi grossi
e rozzi travi sul soffitto, il
pavimento in cemento. Una fi-
nestruola sola e malapena la ri-
schiarava. I letti non erano soffici-
e comodi come i nostri, ma sempli-
ci sacconi di tela, riempiti di foglie

scale.

Non dovevano certamente essere
igie che queste povere camere sen-
za luce e senza sole.

Proverbio.: dove non entra sole
entra il signor dottore.

Perchè le case vecchie erano vicine?

Concorso



Anticamente passavano spesso ne-
la valle ladri e malandrini;
gli abitanti avevano paura,
perciò volevano trovarsi uniti
per essere pronti a difendersi.

Due pezzi costruirono le case così
vicine.

E poi... nei locali c'erano lupi
ed orsi che mangiavano capre
e pecore; dunque, per poter curar
bene le loro bestie bisognava aver
le vicine. Due pezzi le stalle so-
no pure vicino alle case.

Il fuoco primo mezzo d'illuminazione

Queste povere case avevano pur
bisogno, nel buio della notte,
un po' di luce, quando la luna
e le stelle eran nascoste! Se in
camera c'era un malato, se oc-
correva scendere in cantina o nella
legnaia, un tirrone ardente, tolto
al fuoco acceso, ecco la prima po-

vera lanterna!

Quando si andava a letto a letto si copriva bene la brace con la cenere, perché allora non c'erano gli scolfarelli e non era così facile accendere il fuoco.

Perciò si teneva di conto e non si lasciava mai spegnere.

La torcia.

Poi si passò a un altro mezzo d'illuminazione. La fiamma durava molto poco. Perciò si scelsero legni di larice dove la resina col fuoco, dava una fiamma più bella, poi s'imparò ad immergere fasci di steli di canapa ben legati, nella resina tolta

dalle piante di larice e si ebbe così la torcia.

L'ho accesa qui in casa. Che differenza con la lampadina elettrica! E che gocce di resina cadono sul pavimento, mentre un fumo puzzolento riempie tutta la cucina.



Le piume candele.

Non erano ancora fatte di sugo, ma di cortecia di betulla. Si levava alle betulle ancora verdi, si avvolgeva su se

stessa e si faceva seccare. Poi prendeva facilmente fuoco



Il lumino.

Per lunghi anni fu la lanterna d'ogni famiglia. Le simili lanterne a olio di noce che usiamo ancora sui monti furono

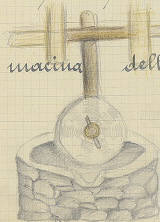


i lumini, fatti a bacchetta, di ottone o di ferro. Si riempivano di olio di noce dove mustava lo "stoppino" all'estremità del quale si appiccava il

fuoco. Questo olio si faceva qui in paese dove c'erano molti alberi di noce, si spaccavano le noci, si sceglievano i gherigli sani e belli per fare l'olio da cucinare, con gli altri si faceva l'olio per i lumini.

Nel nostro torlo comune c'è ancora la piccola macina di sasso che s'adoperava per schiacciare i gherigli.

La macina delle noci.



Le candele di grasso.

Ottennero per fare le candele



Col grasso delle capre si fabbricarono poi le candele che si usano anche oggi in montagna.

Altre modelle di fare candele



Le lucerne -



Ma anche le candele di grasso duravano molto poco. Si adoperò, col tempo, la lucerna. Le

prime erano molto semplici e si riempivano con olio di noce; non avevano ancora il riflettore.



Poi si mise anche quello, doppio, in ferro e poi in porcellana. Col tempo invece dell'olio di noce si adoperò il petrolio.

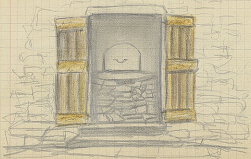


Come si faceva il pane.

A Noghigno esistono ancora al
cuni vecchi forni dove, anticamente,
te, si faceva il pan nero di casa.

Ogni volta se ne faceva tanto
di bastare per un mese, ed era
molto buono, anche quando per
tagliarlo bisognava adoperare la su-
ra o la falce. La fame era tan-
ta, non si buttava via nulla.

Un vecchio forno



Perché il pane di segale non
ammuffiva, lo si metteva sopra
un attrezzo speciale dove restava
ben asciutto. Le ne sono ancora
molte in paese.



Si faceva la minestra con castagne
e fagioli. La castagna era l'an-
tico pane della nostra popolazione:
sfamava paesi intere durante i lun-
ghi inverni di carestia. Anche con le
castagne si faceva il pane; con il mi-
glio si faceva farina da polenta.

La carestia Nel 1840 ci fu un' estate di siccità: le campagne non diedero messi; venne la carestia. Allora si mangiò la polenta fatta con farina di vimace; farina di corticea di faggi; farina di tralci di vite; farina di gusci di noci. Anche gli steli del grano tenero furono macinati per far pane e polenta.

Come si facevano i vestiti



Anche i vestiti erano poveri. Si facevano pure in casa con tessuti di lino, di lana, di canapa. La canapa si coltivava in tutti i paesi. Le donne dovevano farla macerare nei pozzi, poi farla seccare al sole ("C'è qui a elloghigno, nella strada che va i roudi un posto, de noi chiameremo, Barà di Ciapon,) dicano le nostre vecchiette che lì, per una lunghezza di circa 300 metri, era tutta una sola fila di canapa che asciugava al sole")

Lì, bisognava portarla al villaggio per levare le filze dagli steli & dai setoli. Per fare questo lavoro si riunivano la sera sulla piazza, dove accendevano

un bel fuoco con i «stabi» sfibrati.
Serviva questo a dar luce e
calore.

Sfibrata si portava alla macchina
de mulino per batterla nelle pile
di sasso. E sono ancora al muli-
no del Liguro. Ricorda gli avanzi
e le pile di sasso.

La canapa poi filata col
fuso o a filadelf si tessera col telaio

fuso



filadelf



Il drappio dai colori vivaci, il rep
e bottoni, Spago venivano pure fatti
colla canapa.

Col lino si tessera la stoffa
per le lenzuola.

Il inverno si portavano vestiti
di panno, fatto con la lana
delle pecore: furono i pesanti linos
che si trovano ancora nei vecchi
sanguis. Anche gli uomini portavano

giacca e calzoni di panno.

Tutti i vestiti della posta erano poi ornati con la « spigghetta » di bottoni dorati, ed i nastri rossi ecc.

La donna portava bellissimi gioielli e quelle di Moghego portavano al collo una gran pettorina di ferro.

Gioielli

« collana »



« spilla »



Come era ornato il fuso

« ROCETTA »



« 57212725 »



Il segno del cristiano



Sul molte porte lo trovate, insieme alla data, questo segno:

175

Le galline erano tenute in cucina. Sotto alle porte vecchie ci sono ancora i piccoli buchi dove trascinavano.

Il primo ponte.



Anticamente non c'erano ponti che univano Moghegno alla riva sinistra del fiume.

Il primo ponte fu costruito dagli abitanti di Moghegno, ma serviva anche quelli di Lodano e di Turigno. Chi passava su quel ponte doveva pagare il

pedaggio. Chi non aveva danari era obbligato a portare * segale o farina o castagne o formaggio. Insomma quel poco che avevano. La roba e i danari venivano messi in uno sguaino che fu levato soltanto due o tre anni fa. Perché il ponte non fosse portato via, la fede dei nostri avi suggerì loro l'idea di costruirvi, proprio nel mezzo, una cappella dedicata alla Madonna.

Fu costruito l'anno 1746 e congiungeva la vecchia strada mulattiera Moghegno - Lodano con la strada che passava vicino alla chiesa di Maggia. Ma una forte burra portò via il ponte; rimase solo la

capella nel mezzo con la Madonna
Addolorata, per la quale tutti gli
abitanti della valle ebbero una gran
devozione. Venivano spesso in pro-
cessione a portare doni: erba, lana
grana, sugale ecc.

1846
Pestalozzianum Zürich

Pestalozzianische Lehrerbewerb

(1846)

Libreria A. GAMBA Locarno

PH. 5. 012. 069